

Nelle nicchie del tempo e dello spazio, nelle fessure del linguaggio

Sul lavoro di Vlatka Horvat e Tim Etchells
in occasione della mostra *Same River Twice*

C'è un video di Vlatka Horvat del 2021 intitolato *Until the Last of Our Labours Is Done* che condensa molti dei grumi tematici rintracciabili nella pratica dell'artista: la relazione che i corpi instaurano con l'ambiente urbano e il paesaggio che occupano; il loro rapporto con l'architettura circostante e gli oggetti che incontrano; l'esplorazione del banale, del marginale, dell'evidente, dell'infra-ordinario perechiano e di ciò che già esiste nel quotidiano; l'attenzione verso gesti e strategie processuali che si ripetono e frammentano, portando con sé tentativi, fallimenti e variazioni. Intesi da Horvat come "preoccupazioni" e "insistenze" intorno al proprio lavoro, questi interessi spingono l'artista a compiere azioni tese a ridefinire, organizzare e riorganizzare spazialmente e temporalmente la propria posizione all'interno di specifiche cornici ambientali e sociali. Sono come tentativi di negoziazione: un "prendere costantemente le misure rispetto al posto in cui ci si trova per collocarsi di nuovo e in maniera differente."¹

Until the Last of Our Labours Is Done non è esposto in mostra, ma lo trovo un lavoro particolarmente sensibile per pensare a *Same River Twice*, il primo progetto di Vlatka Horvat e Tim Etchells ospitato in galleria. Strutturandosi in una narrazione lineare di azioni a catena nelle quali cinque performers (inclusi Horvat e Etchells) interagiscono in solitaria con una serie di oggetti e materiali – tra cui pneumatici, rotoli, spolette, tubi, frammenti di legno, plastica e tessuto² –, il video tratta di immobilità e mobilità ed è incentrato verso quello sforzo degli esseri umani nell'assegnare una sorta di movimento e vitalità a cose inanimate. Gli oggetti sono trascinati, manipolati, spinti, fatti rotolare e messi continuamente sotto sforzo in un gioco tanto sregolato e disimpegnato quanto concentrato: una sorta di corsa ad ostacoli nella natura in cui i protagonisti sembrano al contempo gareggiare e collaborare con quella che l'artista ha definito una "eterogenea collezione di detriti."

Un'attitudine simile sembra emergere nello spazio espositivo milanese, come espansione e registrazione di gesti traslati dall'ambiente naturale a quello della galleria. Legate dall'interesse comune degli artisti per

i processi di reiterazione e per l'indagine di strutture che producono e al contempo rifuggono la variazione, le opere in mostra, tutte di nuova produzione, si snodano secondo una matrice segnica che evoca il flusso e il movimento della natura, dei corpi, del tempo e del linguaggio. E il frammento *Same River Twice* – estrapolato dall'espressione "You can't step in the same river twice" (Non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume)³ ed elevato a titolo del progetto – racchiude perfettamente questa visione: "Ci piace l'aspetto della ripetizione insito nella frase e anche l'idea implicita di cambiamento, trasformazione e instabilità", affermano gli artisti.⁴

L'installazione al neon di Etchells al piano principale della galleria aderisce perfettamente a questo orizzonte, procedendo secondo un registro che alterna la replica delle medesime due parole con elementi di variazione veloce, vivace ed incisiva. Composta da sei moduli distinti per carattere tipografico e colore, la sequenza di *Beautiful Words* (2023) si estende lungo nove metri ed evoca diverse espressioni e sfumature del "bello", associandole a pensieri, enunciati ed intuizioni che, sommati nello spazio, indagano i limiti della rappresentazione, soprattutto per quanto concerne la potenza del lessico e i suoi aspetti più contraddittori. Con una pratica fortemente influenzata dalla performance e informata dalla "comprensione performativa" di ciò che il linguaggio fa e può fare (ma anche da ciò che non riesce a fare, dai suoi limiti, dagli equivoci e dalle confusioni che può generare), Etchells crea opere che richiedono apertura ed incontro con il pubblico che "diventa" *qualcosa* ogni volta uguale e ogni volta diverso. Questo incontro si verifica in quello spazio flessibile e di mezzo dove avvengono reazioni imprevedibili o addirittura opposte, e dove significati contraddittori entrano in tensione, schiudendo narrazioni evocative, speculazioni intime e fessure giocosamente poetiche. "La cosa più importante per me è l'idea dei vuoti, o dello spazio... quindi le cose che non vengono dette sono spesso importanti quanto quelle che vengono dette."⁵ Il pensiero e il suo opposto; il suo manifestarsi e il suo celarsi nella piega del tempo, del luogo e dello spazio.

Attratta da angoli, bordi, interstizi e spazi liminali – tanto nella bi-dimensionalità delle immagini quanto nella tridimensionalità di una stanza –, Horvat adotta una metodologia di lavoro *site-responsive* al contesto che spesso si avvale di una serie di restrizioni e regole autoimposte e che in *Same River Twice* entra in dialogo con i neon di Etchells. “Il corpo, gli oggetti e i materiali nel mio lavoro tendono a essere trattati come proposte vulnerabili, catturate nei processi dinamici della loro stessa moltiplicazione e frammentazione.”⁶ L’attenzione per gesti scultorei ingannevolmente semplici ma paradossali è il fulcro intorno al quale ruotano tutte le sue opere in mostra. Sviluppati su diversa scala e con una varietà di azioni consuete e famigliari, come piegare, tagliare e unire, i lavori si presentano allo sguardo come proposizioni delicate derivate da un’attenta combinazione di materiali: carta, fili, tessuto, feltro, ceramica e legno. Nelle opere su carta *Sentences I e II* e *Stream of Consciousness I e II* (tutte 2023), Horvat manipola la pagina al pari di un oggetto, strappandola in strisce orizzontali, poi cucite con un filo da legatura e mostrate dal dritto e dal rovescio. Nella paziente insistenza di un gesto che ripara, allieva e lascia impressioni che alterano la consistenza materica del supporto, il susseguirsi di queste tracce ricorda una scrittura astratta e automatica, oltre che una registrazione materiale del trascorrere del tempo. *Soft Spine (Open) I* e *Soft Spine (Open) II* (entrambe 2023), appaiono invece come libri rudimentali composti da due pagine aperte tenute insieme (o separate!) da morbidi frammenti di tessuto che innestano al contempo flessibilità e fissità all’oggetto. Strutture essenziali, questi lavori racchiudono un certo grado di tensione tra due opposti, tra la continuazione di un movimento e uno stato di arresto, come è evidente anche in *Wave Form I* e *Wave Form II* (entrambe 2023), due sculture in feltro che giocano sulla ripetizione del medesimo modulo geometrico. Posizionate a terra e collassate alle estremità, le opere rimandano all’energia della forma organica, al flusso dell’acqua, alla moltiplicazione continua di una metà circolare, ma anche alla scrittura gestuale che si fa reiterazione della lettera “U”, risuonando con la serie di segni luminosi di Etchells e con l’altra opera a pavimento di Horvat, *Phases of the Moon I-VIII* (2023), composta da una serie di cilindri (alcuni dei quali parzialmente sezionati) realizzati in ceramica smaltata. Intesi dall’artista come una sorta di analisi morfologica del cerchio – con le sue diverse fasi (forse lunari, come il titolo suggerisce) e forme invertite – i singoli elementi e le loro scomposizioni rimandano anche a rovine, sezioni di colonne, tubi, pozzi, vasi, contenitori, elementi di infrastrutture e tronchi d’albero recisi. Degli angoli in legno posizionati lateralmente e arrotondati si contrappongono poi – sia materialmente che in termini di forma – a ciascun frammento in ceramica, fungendo da supporti avvolgenti che si “adattano” alla forma cilindrica della ceramica – e viceversa –, e conferendole una curvatura materica che innesca una ri-significazione dello spazio confinante con l’opera stessa.⁷

Una riflessione visiva sul confine tra spazio positivo e negativo o, più semplicemente, su ciò che resta e ciò che è stato rimosso, è la spinta che sottende anche *Excavations (02)*, *Excavations (09)* e *Excavations (19)* (tutte 2013): tre stampe Giclée nelle quali Horvat

riproduce ripetutamente la rimozione di forme che hanno come “matrici” le sagome sorrette dalla mano.

Installate al piano inferiore della galleria, altre due opere neon di Etchells sfruttano l’assenza di luce naturale per invocare in maniera giocosa due scenari narrativi distinti che accelerano la percezione dello scorrere del tempo, “producendo” nell’immaginario dell’osservatore un cambiamento immediato tra due stati temporali opposti. *Suddenly it was Morning* e *Suddenly it was Night* (entrambi 2023) giocano infatti con la rapida contraddittorietà e l’incertezza tangibile di due affermazioni che “escono” dallo spazio espositivo per entrare in un paesaggio esterno nel quale tutte le coordinate temporali sembrano collassare.

Uscendo dalla galleria, un’altra opera di Horvat risponde ironicamente all’evocazione del mattino e della notte nelle opere di Etchells presentate nel seminterrato. In *And Counting (Six)* (2022) – parte di una serie di orologi storici dismessi recuperati in fabbriche o stazioni ferroviarie – l’artista prosegue infatti la sua indagine su oggetti la cui funzione consolidata viene ripetutamente e scherzosamente messa in discussione. Qui, ad esempio, le lancette sono posizionate “in modo permanente e zoppicante, rivolte verso il basso” e il quadrante è riempito con una stringa di gomma aggrovigliata che ne altera una ipotetica lettura, emanando un vortice di tempo fittizio che non può essere misurato.

Giorno e notte, mobilità e stasi, interno ed esterno, fronte e retro, apertura e chiusura. Giocando di volta in volta sulla tensione tra opposti mai dati come assoluti che percorre a gradi diversi le opere in mostra, *Same River Twice* restituisce una visione essenziale della relazione tra oggetti, materiali, corpi e dei processi di incontro che essi innescano. Ed è proprio nella loro ripetizione che questi processi si differenziano, agendo sulla nostra memoria ed immaginazione in maniera singolare e mai univoca.

1 Si veda l’intervista *Vlatka Horvat’s collaged landscapes, recessed.space*, 8 febbraio 2022. <https://recessed.space/00013>

Vlatka-Horvat-s-collaged-landscapes.

2 *Until the Last of Our Labours Is Done* trova la sua spinta originaria in quella che doveva essere un’idea per una live durational performance, poi realizzata in un video di venticinque minuti. Il lavoro è stato commissionato dal KunstFestSpieleHerrenhausen ad Hannover nel 2021.

3 L’origine della frase è spesso attribuita a Eraclito che, secondo quanto riferito, avrebbe detto: “Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume, perché il fiume non è mai lo stesso, ed egli non è lo stesso uomo.”

4 Da uno scambio mail con l’autore, febbraio 2023.

5 Si veda l’intervista *Interview with Tim Etchells about Qu’y a-t-il neon for Centre Pompidou*, 13 ottobre 2021. <https://timetchells.com/interview-with-tim-etchells-about-quy-a-t-il-neon-for-centre-pompidou/>.

6 Si veda lo statement dell’artista. <https://www.gaepgalleries.com/artist/vlatka-horvat/>.

7 Sono qui evidenti, afferma l’artista, quei “tentativi di contenimento che in qualche modo falliscono [...] “Quando un cerchio si rompe, l’interno e l’esterno diventano infatti soluzioni possibili.”